

IL CENTROSINISTRA

Il Pd: via il Porcellum non bastano ritocchi

● **Summit con Epifani, Franceschini, Zanda, Finocchiaro, Amici, Bressa** ● **La priorità è trovare un'intesa che passi l'esame del Parlamento**
● **Riforme, Fioroni chiede un referendum di indirizzo tra gli iscritti**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Per ora si fanno i primi passi, senza alzare troppo l'asticella ma con l'intenzione di arrivare ad un accordo che superi l'esame del Parlamento. L'unico punto fermo del Pd sulla legge elettorale è che il Porcellum va archiviato, non solo cambiato nella direzione indicata dalla Corte Costituzionale. L'altro punto fermo è che senza un accordo con il Pdl non si va da nessuna parte e i presupposti piuttosto non depongono a favore del cielo sereno. Le posizioni fra i due schieramenti, oggi insieme al governo, anche su questo non sono affatto univoche.

Ieri mattina ne hanno discusso nel corso di una riunione alla sala del Gruppo di Montecitorio il segretario Guglielmo Epifani, il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, il sottosegretario Sesa Amici, il capogruppo del Senato Luigi Zanda, la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro e il capogruppo in Commissione alla Camera, Gianclaudio Bressa. «Siamo d'accordo su una clausola di «salvaguardia» ma non siamo d'accordo, allo stato, a una legge elettorale che non sia quella che noi intendiamo, anche nella fase transitoria», ha spiegato Epifani ribadendo che su questo il Pd «ha idee precise». Il Pd non si mette di traverso, oggi ci sarà un vertice di maggioranza, ma neanche è disposto ad accettare qualunque proposta. Il governo sembra intenzionato a sostenere la modifica del Porcellum intervenendo sul premio di maggioranza ma nel Pd non è la posizione prevalente. Vanni-

no Chiti, ad esempio, non è affatto convinto che questa sia la strada: «Il problema esiste ma è il Porcellum nel suo insieme che risulta giustamente indigesto ai cittadini italiani e certamente al Pd. Se si vuole dare un segnale di cambiamento e di salvaguardia allora la scelta da compiere è quella di ripristinare la legge Mattarella: del resto, centinaia di migliaia di cittadini avevano firmato per promuovere un referendum volto a farla tornare in vigore». Nei giorni scorsi la stessa Finocchiaro ha presentato un ddl, una sorta di Mattarellum corretto (sistemi di riequilibrio della rappresentanza di genere; abolizione, per la Camera, del voto distinto su liste di candidati nelle circoscrizioni del territorio nazionale, e nell'abolizione dello scorporo; premio di maggioranza per entrambe le Camere ancorato alla soglia del 40%). Bressa propone una modifica del Porcellum alla luce dei rilievi della Consulta, ma anche in questo caso resta il problema squisitamente politico sul come far scegliere i parlamentari agli elettori. Per ora una posizione comune non si è raggiunta e molto dipenderà anche dalla discussione che nei prossimi giorni dovrà avviarsi nei gruppi parlamentari, prima dell'approdo in Commissione Affari costituzionali dove sarà necessario trovare l'intesa con la maggioranza.

Il vicepresidente della Camera Rober-

to Giachetti - che la scorsa settimana ha chiesto una convocazione ad hoc dell'Aula, ieri è tornato all'attacco: «Grillo invita a tornare al Mattarellum? Bene, allora perché i deputati del M5S non firmano la convocazione straordinaria della Camera proprio su questo?».

In realtà una nuova legge elettorale dovrebbe muoversi di pari passo con le riforme costituzionali e il superamento del bicameralismo perfetto dal momento che neanche il ritorno al Matteredum garantirebbe stabilità politica alla luce di quei tre grandi blocchi partitici che si sono formati con le ultime elezioni. Beppe Fioroni, in una lettera al segretario del suo partito, propone un referendum perché, scrive, «queste scelte non possono essere affidate alla saggezza solita e consolidata di pochi né alla splendida solidità di contrapposte interviste individuali».

Epifani sa che anche la riforma elettorale è tra quegli argomenti da trattare senza provocare strappi con l'alleato di governo e quello che inizia per Dario Franceschini è un altro percorso delicato. Dovrà cercare una mediazione perché da una parte c'è Enrico Letta che ha tutta l'intenzione di accogliere l'invito del Colle ad intervenire sul Porcellum, dall'altra c'è l'amara realtà di una coalizione in cui anche su questo tema, come su altri, le distanze sono notevoli. Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme, consapevole del sostegno di Giorgio Napolitano al riguardo, preferirebbe un ddl di iniziativa governativa, ma senza un accordo «ante» tra i due azionisti di maggioranza è impensabile. «La legge elettorale non è un'emergenza ma una cosa alla quale metter mano con un intervento di manutenzione», è la posizione del ministro.

È invece una delle priorità di questa legislatura secondo Matteo Renzi: «È importante che ci sia una nuova legge elettorale. Se poi si fanno altre cose insieme alla legge elettorale ben venga», ha detto l'altra sera ospite di Porta a Porta facendo nascere il sospetto che stia chiedendo un'accelerazione sulla legge elettorale per anticipare le urne. Ma il sindaco di Firenze su questo ha voluto tranquillizzare più volte il premier in carica: «Io sono leale con Enrico». In un'intervista al settimanale «Chi» ha spiegato che è pronto a ricandidarsi alla guida di Firenze tra sei mesi, a meno che non si torni alle urne.

IL CASO

Misiani: regolamentare le lobby si può

«La regolamentazione delle lobby si può e si deve fare. In attesa di una legge organica, si può estendere da subito agli altri ministeri, alla presidenza del Consiglio e al Parlamento la positiva esperienza del registro pubblico istituito nel febbraio 2012 dal ministero delle Politiche agricole». Lo afferma Antonio Misiani, parlamentare del Pd. «Questo è ciò che ho sollecitato al governo con un'interrogazione appena presentata», aggiunge, dopo la trasmissione delle *lene* che descriveva un vero sistema di corruzione all'interno del Parlamento.



MILANO

Leghista cerca polemica con la ministra Kyenge «Non ha voluto stringermi la mano»

Niente stretta di mano al leghista ed è subito polemica. Ieri il capogruppo del carroccio al consiglio comunale di Milano, Alessandro Morelli, ha tentato di avvicinare il ministro Cecilia Kyenge alla fine della cerimonia voluta dalla giunta Pisapia per dare simboliche cittadinanze milanesi a 200 bambini che sono nati e vivono a Milano, ma hanno genitori stranieri.

Morelli si è avvicinato al ministro per una stretta di mano, che però doveva essere il preludio di una polemica per la posizione del ministro in tema di immigrazione, ma l'esponente del Carroccio è stato

allontanato da uno degli uomini della scorta. Morelli però non ha desistito ed ha iniziato a seguire il ministro che tornava verso la macchina, dicendo di volerle «spiegare la storia di questo castello e della mia bella Milano, perché io sono nato qui. Non mi stringe la mano? Perché non mi stringe la mano?»

Lo staff del ministro dopo l'accaduto ha precisato che si è trattato semplicemente di «un problema di sicurezza, il ministro e la scorta non conoscevano Morelli e si sono attenuti alle normali procedure di sicurezza».

Parentopoli, l'«esercito» di Alemanno pagato dai romani

Il sindaco Alemanno è bravissimo. A dire bugie. Per esempio, a proposito delle inchieste in cui sono incappati i suoi collaboratori, dice: «Sono stati allontanati». Oppure sostiene: «Il comune di Roma, tolto il debito fatto dalle amministrazioni precedenti, ha debiti zero». Ma non è vero.

Cominciamo dalla prima affermazione, prendendo il caso di Ama. Nel 2010 scoppia il caso che passerà alla storia come «parentopoli», nell'occhio del ciclone c'è l'amministratore delegato di Ama Franco Panzironi, che Alemanno ha arruolato dal ministero dell'Agricoltura. Il processo per parentopoli che lo vede imputato è iniziato il 22 marzo scorso ma Panzironi è ancora ad Ama, sia pure in una controllata, la «Multiservizi» ed è ancora remunerato dall'azienda con capitale al 100 per cento pubblico. Non solo, esprime la sua gratitudine con una campagna elettorale frenetica in favore del suo mentore, il sindaco uscente Alemanno, inviando sms agli elettori che si trovano nella sua rubrica telefonica. Insieme a lui, in attesa di giudizio, c'è Giovanni D'Onofrio, arrivato ad Ama come consulente esterno, an-

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il sindaco uscente di Roma nasconde scandali e deficit. Ancora pagati dalle tasche dei cittadini gli indagati amici del sindaco, da Panzironi ad Andriani

che lui proveniente dal ministero dell'Agricoltura e fratello di un parlamentare Pdl. Diventa vice di Panzironi, dopo lo scandalo cambia posizione ma rimane in azienda: ora è direttore dell'ufficio legale che dovrebbe essere, in giudizio, sua controparte. Potevano, ironizzano all'Ama, almeno trasferirlo in un altro ufficio.

Poi c'è il caso di Stefano Andriani. Si ricorderà che l'ex naziskin è indagato per la falsa residenza che consentì all'ex senatore Di Girolamo di essere eletto nella circoscrizione estera. Andriani e Di Girolamo sono coinvolti, con Gennaro Mokbel, nella mega inchiesta «Broker». Si ricorderà, anche, che Stefano Andriani ha sulle spalle una condanna per tentato omicidio, per aver massacrato di botte, nel 1989, Andrea Sesti. Quando Alemanno piazzò Andriani al vertice della «Servizi ambientali Ama» scoppiò un putiferio. Alla fine Andriani dovette dimettersi. Ma i cittadini romani hanno ancora sulle loro spalle la sua consistente remunerazione. Andriani, infatti è uno dei 41 assunti a chiamata diretta da Panzironi (per le quali Panzironi è indagato per abuso di ufficio) ed è ancora a

libro paga.

Ci sono, però, anche nomine fresche: la notizia della nomina di Stefano Proietto al vertice di un'altra società controllata da Ama, la «Soluzioni integrate», è filtrata il 19 maggio scorso. All'Ama, spiega il sindacalista Cgil Natale Di Cola, «le nomine sono top secret», «viene regolarmente violato il contratto nazionale che prevede la comunicazione». Proietto ha preso il posto di un dirigente interno, Fulvio Torreto, che all'azienda costa già il suo stipendio e, quindi, finché c'è stato lui non c'era aggravio per la partecipata. Proietto sembra sia (a meno che non si tratti di un caso di omonimia) un dirigente di Forza Italia di Nettuno che, nel 1994, fu arrestato per traffico illegale di rifiuti. La notizia, pubblicata da Repubblica il 20 maggio con formula dubitativa, non è stata smentita. Al di là di come si sia concluso il procedimento giudiziario, certamente, nel curriculum del nuovo acquisto, c'è l'esperienza nel campo dei rifiuti, Ma non per chiara fama.

Quanto costa ai romani la gestione allegra di Ama ce lo spiega Athos De Luca, consigliere comunale Pd: «Nel 2008

entravano, con la Tarsi, nelle casse di Ama 540 milioni. Nel 2012 sono entrati, con la tariffa dei rifiuti, 750 milioni». Quasi 200 milioni in più, ma, continua il consigliere, «il debito è schizzato a 800 milioni». Panzironi, però, si è ben guardato di pagare le rate del debito, «limitandosi al versamento degli interessi di 25 milioni anno». La prima rata del debito si dovrà pagare alla fine di questo mese, altrimenti le banche si rivarranno sul consistente patrimonio immobiliare dell'azienda: ecco una polpetta avvelenata per il prossimo inquilino del Campidoglio. Ma non l'unica. Continua De Luca: «Ama aveva 1500 persone part time. Come è giusto, quando maturavano le condizioni, l'azienda trasformava i contratti in full time». L'accelerazione è stata in piena campagna elettorale, a dicembre, quando «hanno tra-

...
Athos De Luca denuncia: nel 2008 da tasse rifiuti 540 milioni, 750 nel 2012 ma il debito è a 800